

La Polemica

**FESTA DI ROMA: «NIENTE SOLDI DALLO STATO»
DICE BLANDINI: «CINECITTÀ È UN'ALTRA COSA»**

«La festa di Roma non ci ha mai chiesto niente e noi non le daremo un centesimo». È Gaetano Blandini, direttore generale cinema del ministero dei Beni Culturali, a cercare di mettere un «punto» all'infinito tormentone estivo «Festa di Roma versus Mostra di Venezia», ormai in corso da parecchi mesi. La smentita, infatti, arriva a seguito dell'«affondo» del sindaco Cacciari che, l'altro giorno intervistato da *Il giornale*, ha esplicitato: «Se lo Stato dà i soldi alla Capitale per la Festa del cinema, metto mano alla pistola». Ipotesi, quella del sindaco di Venezia,



sollecitata dall'annuncio che la festa finale della kermesse capitolina si terrà nella «patria del cinema pubblico», Cinecittà stessa (nello studio 5). Conferma il «sospetto», del resto, lo stesso Blandini: «Ovvio - continua - che Cinecittà Holding si troverà in qualche modo coinvolta con la Festa di Roma: a Cinecittà si farà la festa finale e in quella occasione ci sarà una sua partecipazione. Ma attenzione: Cinecittà Holding è una società dello Stato, non è lo Stato». Basterà questa sottile distinzione come giustificazione per Cacciari o, magari, ne accrescerà l'ira? Aspettiamo la prossima puntata mentre il Tribeca Film Festival di New York, quello di Robert De Niro (nella foto) ha confermato ieri il suo gemellaggio con la kermesse capitolina.

Gabriella Gallozzi

FESTIVAL Mezzo milione di ragazze e ragazzi su un'isola di Budapest: sono qui per maestri come Robert Plant o nuovi idoli come i Franz Ferdinand, dormono in tenda, cercano buona musica, sport estremi, relax, birra (e se gli va bene fanno l'amore)

■ di **Jacopo Cosi** / Budapest

Cool». Una figata. Parola di Alex Kapranos, leader dei Franz Ferdinand, gruppo scozzese che ha saputo mischiare il meglio degli Ottanta al r'n'r, proponendo una irresistibile miscela di suoni, giri di basso, batteria e riff degni di Keith Richards. Sono tornati a Budapest, qui dove l'anno scorso hanno messo il naso fuori dai confini del Regno Unito per la prima volta. Hanno aperto la serata davanti a 70mila persone arrivate da ogni dove, mentre da un'altra parte, sul Word Stage, il maestro Robert Plant dispensava saggi di pura classe rock con la band Strange Sensa-



Glen Matlock e i Philistines sul palco del festival rock di Budapest

Appuntamenti

Gilmour oggi e domani «recupera» i concerti veneziani

Al Festival Internazionale di Musica da Camera di Cervio, stasera alle 21.30, concerto jazz di **Guido Manusardi** con brani che spaziano da Gershwin a Billie Holiday e Gillespie. Info: 0183/408197
Al via stasera alle 21 al **Teatro di Anghiari, Tovaglia a quadri**, spettacolo in forma di cena, ideato da Andrea Merendelli e Paolo Pennacchini, dove ogni anno è raccontata una storia interpretata dalla gente del borgo antico, fra memorie autentiche e miti locali. Info: 0575/788659
Apri oggi il festival **Azioni inclementi. Arti e mestieri del narrare**, a Schio (Vi). Tema di quest'anno è **Il gran rifiuto** che propone una riflessione sul tema dello scarto e del rimosso. Alle 21, Giuliana Musso leggerà brani dal libro di Bohumil Hrabal *Una solitudine troppo rumorosa*. Info: 3476428631
In piazza San Marco a **Venezia**, stasera alle 21, con replica domani, si tiene il concerto dell'ex Pink Floyd **David Gilmour** saltato la settimana scorsa per un cedimento dell'impianto luci. Info: 899500022
All'Anfiteatro romano di **Cagliari**, si esibiscono stasera di **Afterhours**, formazione di punta del rock alternativo italiano. Info: 070/840345
Stasera alle 21.30, il cortile di Palazzo dei Priori a **Viterbo** ospita la pièce **Noi poveri istriani**, con il baritono Alfonso Antonozzi nei panni di alcuni personaggi shakespeariani. Info: 328/5650266

La Woodstock del Danubio blu

tion, dosando le incursioni nel suo passato di Led Zeppelin. Sull'isola di Obuda, in mezzo al grande fiume Danubio, 100mila campeggiatori e 500mila ragazze e ragazzi dal Canada all'Italia, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Serbia, hanno staccato il biglietto per il quattordicesimo «Sziget Festival» diventato uno dei più grossi raduni rock d'Europa. Quelle ragazze e quei ragazzi mangiano tutti i cibi del mondo, fanno sport estremi, si rilassano con un massaggio Thai o una tazza di tè fumando il narghilé, bevono fiumi di birra, ballano l'house di Craig,

Tanti tifano Radiohead suonano i nuovissimi Scissor Sisters, i nostri Jovanotti e Roy Paci Per un pubblico che va dal Canada alla Turchia

fanno una capatina allo spettacolo di drag queen, si baciano, invadono le altre decine di stage dove i gruppi più noti e meno noti della scena leggera suonano cover dei Kiss o jazz, musica balcanica (Bregovic) passando per il reggae e pure il blues. Hanno staccato il biglietto per il più grande festival europeo in un'isola chilometrica nel centro della città dove il verde la fa da padrone. «Cool», ripetono tutti, ragazzi, alcune famiglie con bambini piccoli, instancabili e più compassati maniaci del rock'n'roll, bellezze locali, punk rocker, addetti ai lavori arrivati da ogni dove, anche dall'Africa. Tutti alla ricerca del loro «sounds good», tra mille spettacoli e 60 stage spalmati nella settimana del festival non-stop partito ieri e in corso fino al 16 agosto. Cosa vogliono tutti? Una luculliana scorpacciata di musica, cibo e «speriamo sesso» aggiungono quelli non accompagnati. «Sono venuta qui per la situazione» dice Antonella da Milano. «Io per i Radiohead» fa l'amica Marina di Potenza. Sono partite con i pullman da Bari, dove ha sede la società (Alternativa srl) che organizza l'appuntamento dall'Italia e ha portato in tutto 700 ragazzi. I Radiohead saranno domani sul main stage e le voci che girano sono queste: è praticamente impossibile arrivare sull'isola tante sono le richieste per il concerto. Bisogna organizzarsi con la compa-

gnia di taxi accreditata all'ingresso dentro il festival o prendere il battello che attracca direttamente al porticciolo dell'isola. Altrimenti, per chi non fa parte della comunità di campeggiatori in loco, conviene svegliarsi presto e provare a entrare subito. I Radiohead saranno l'evento nell'evento. Insieme a loro un'altra valanga di nomi altisonanti arricchiscono il festival: Placebo, Prodigy, i nuovissimi Scissor Sisters, acclamati anche da sir Elton John, un'altra gloria del passato come Iggy Pop, con gli Stooges, a fare da ricco contorno o piatto principale a seconda dei gusti. Nutrita pure la rappresentanza italiana. La tromba di Roy Paci ha infiammato subito la prima sera il «Wan2 Stage». Il siciliano che vive a Barcellona, mangia tapas e beve sangria con Manu Chao e Tonino Carotone ha rischiato di fare notte fonda con la band che lo accompagna, gli Aretuska, a causa dello ska profuso a tutta birra e il pubblico che non voleva mandarlo più via. Pubblico che si è dovuto accontentare, si fa per dire, dei Narco Polo, saliti sul palco alle 2.30 di notte. Ieri sera invece ha tenuto banco sul palco principale Jovanotti facendo saltare ancora una volta migliaia di persone con al polso il braccia-

letto di ingresso sull'isola, grazie alle sue piroette funky, i ritmi hip-hop e la svolta world. Altre centinaia di gruppi suonano sui sessanta palchi sparsi tra le vie dell'isola. Deus, Gogol Bordello, Spakka-Neapolis 55, tanto per dirne qualcuno un po' più indipendente. E tutto funziona come un orologio svizzero. Bagni chimici di qua. Cassonetti per i rifiuti di là. Punk e metallari insieme a pop-maniaci e universitari fuori corso fanno diligentemente la fila davanti alle docce. C'è chi sembra non curarsi della musica e preferisce l'autoscontro al Lunapark, o l'altissima carrucola a cui appendersi per volare su di un filo steso da una parte dall'altra sopra la strada principale di accesso al main stage, guardando di traverso una volta atterrati chi invece fa karaoke al bar di fianco. Una luna piena illumina una valanga di facce pulite. Delphine dalla Francia spegne quella che non sembra proprio essere una sigaretta nel posacenere, va a prendere un'altra birra e saluta due amici tedeschi che si stanno divorando una grossa salsiccia rossa piccante seduti allo stand ungherese. Tutti e tre torneranno il prossimo anno. Dopo gli europei di nuoto e il mondiale di Formula Uno, Budapest è di nuovo protagonista.

RITORNI Nel '75 fu sostituito da Sid A Budapest annuncia: la band si riformerà
Glen Matlock fu il primo bassista dei Sex Pistols Sarà anche il prossimo

Si, stiamo pensando di riunire i Sex Pistols e fare un disco e una nuova tournée». Glen Matlock, primo bassista del gruppo inglese più punk della storia del r'n'r, alla soglia dei cinquanta tonni tondi (li compirà tra poco, il 27 agosto) si fa una birra nel backstage e parla del prossimo futuro. Con i suoi The Philistines ha aperto sul palco principale il mega-festival nell'isola di Sziget a Budapest. Troppo «pulito» ai tempi - secondo il manager Malcom McLaren che lo sostituì con Sid Vicious, molto meno pulito e morto per una overdose di eroina nel 1979 - mantiene una invidiabile forma fisica. Si vede, insomma, che i segni degli eccessi del resto del gruppo non hanno

giocato brutti scherzi sulla sua pelle. Suona sempre come un dannato e fa venire i brividi a chi, maglietta dei Led Zeppelin, borchie, jeans e All Star, tutto rigorosamente nero, è accorso sotto il palco per vederlo. «Ti rendi conto, la leggenda, qui a pochi passi», dice Diego arrivato da Milano. «Non so se faremo l'Italia - prosegue Matlock a proposito di una eventuale reunion -. Comunque sia a me piace molto il vostro Paese. Ci sono stato a sciare quest'anno: a Cervinia, sul Passo del Tonale, bei posti». Ma scia con lo snowboard? «No, no, con gli sci». In attesa di definire il ritorno, con l'altro pezzo da novanta John «Johnny Rotten» Lydon (cantante), i Pistols intanto sono stati inseriti lo scorso febbraio nella Rock and Roll Hall of Fame. Naturalmente, da «buoni» punk, hanno rifiutato il riconoscimento. Ma verranno messi lo stesso. Se torneranno, mai fidarsi della parola di punk, saranno passati più di 30 anni da quel famoso ottobre 1975 quando apparvero sulle scene delle peggiori bettole londinesi. Anche se si sono già ritrovati in due occasioni estemporanee: nel 1996 per il Filthy Lucre Live (Concerto a scopo di lucro!) e per il Giubileo della Regina nel 2003. j.c.

TEATRO POVERO La rappresentazione degli abitanti del paese quest'anno si intitola «Anni quarant'anni» e forse è la più bella
Nel borgo di Monticchiello rivive l'ansia dell'eccidio nazista sfiorato

■ di **Erasmus Valente** / Monticchiello

Torniamo da Monticchiello - antichissimo borgo, alto sulla Val d'Orcia - profondamente «avvitati» nella convinzione che il suo Teatro Povero abbia ora raggiunto, con lo spettacolo «anni quarant'anni» (autodramma ideato, scritto e realizzato dalla gente del paese) il momento più alto della sua particolare attività avviata nel 1967. E diciamo di essere «avvitati» in quanto il Teatro Povero punta quest'anno sull'avvitarsi e svitarsi nelle e dalle vicende del mondo. Un avvitarsi e svitarsi, cioè, che non riflette il fatale alternarsi del giorno e della notte, della luce e del buio, del caldo e del freddo, della vita e della morte, ma la partecipazione o meno - al momento giusto - alle molteplici «cose» che s'incontrano nella vita quotidiana. E un vertice, tra questo stringere o allentare la vite, si ha anche nel ricordo (la scena viene ben

recitata in teatro) di un ufficiale nazista, pronto a far mitragliare i superstiti abitanti di Monticchiello (e non vuol sentire nulla e nessuno), che, d'improvviso, come «svitandosi» dalla mente un assassino, se ne va via in silenzio, lasciando vive le persone destinate a morire. Era il mezzogiorno del 7 aprile 1944, ricordato ancora adesso, in questi giorni di

Nel borgo in val d'Orcia è tutto un alternarsi di momenti di gioia e drammatici, scene di felicità e di orrore Davvero ben recitati

Libano, lontani da qualsiasi sentimento d'una non impossibile «pietas». È grande teatro, accresciuto dai ricordi, dalle visioni di una donna che si riconosce nella bambina che, trascinandosi dietro una valigia più grande di lei, si preparava ad andarsene chissà dove. Stanno sempre lì, sistemati su due pilastri, i due tecnici che costruiscono il palcoscenico, e uno stringe e l'altro allenta i dadi intorno alle vite. Se procedono d'accordo, il lavoro va avanti, se l'intesa non c'è, si blocca tutto. Alla bambina di un tempo lontano si aggiungono bambini d'oggi, anch'essi interessati, e coinvolti nello stringere e allentare dadi che sostengono la vita del mondo, antica, e tanto più difficile dal 1944 ad oggi. Si avvicendano ondate di entusiasmi e di orrori, di felicità perdute e di dolori rimasti conficcati nel cuore e nella mente. I ragazzi s'infilano, poi, nel ventre del palcoscenico, tirandone fuori robe antiche, e grosse, miste-

riose «tessere» d'un gioco dell'oca. Alla fine tutte le «drammati personae» riempiono il palcoscenico d'una rinnovata ansia vitale, eccitate da un Alpo Mangiavacchi che, avvitato in un antico oficleide (quasi un serpente di otone, dall'ampia bocca), lancia suoni mostruosi. Si apre, poi, la valigia della bambina nella quale si era riconosciuta la donna: Elda, che è poi la moglie di Alpo. Si attenuano le luci, e dalla valigetta (povere cose care, che avrebbero dovuto confortare qualsiasi dolore, guai a non averle appresso, a portata di mani e di occhi) si diffonde una luce sacra, che tutto e tutti avvolge in un affettuoso abbraccio. È grande teatro. Con melodia finale. In altri tempi era la signora Guidotti (era Mario Guidotti a scrivere i testi, ora affidati ad Andrea Cresti, regista, e a tutta la comunità) a cantare dolci melodie. Ora c'è un quieto «Andantino», per violino e pianoforte, di Luca Vanneschi. Travolgente successo. Repliche (21,30) fino a domenica.